

Villa Maconda,
i cui abitanti ci stupiscono ogni volta che possono *

Chebbi Chiheb
Marina Colja
Maurizio Costantino
Leo Farina
Paolo Mattioli
Matilde Mendo
Lisette Molino
Juani Velez

L'appartamento di Villa Maconda è nato nel novembre del 1990. A partire da quella data sono stati inseriti, gradualmente, nell'arco di sei mesi, tre ragazzi e due ragazze.

Nello stesso periodo si è esteso anche in termini di spazio: dalle iniziali due stanze all'occupazione dell'intero primo piano di Villa Renner. Tutti gli abitanti di Villa Maconda hanno lunghissime storie di sofferenza profonda e di istituzionalizzazione.

Villa Maconda nasce dalla necessità di far fronte alla carenza di strutture atte ad accogliere giovani che abbisognano di un'assistenza 24 ore su 24, a lungo termine, e di un grosso impegno per la riabilitazione.

L'inizio, graduale e molto precario dell'appartamento, ha fortemente influenzato lo stile di lavoro. Il gruppo di operatori, che si andava ampliando con l'arrivo dei nuovi ospiti, si è dovuto ed ha voluto farsi carico fin dall'inizio di problemi cosiddetti organizzativi: dal reperimento del mobilio (abbiamo infatti iniziato cercando i mobili e gli elettrodomestici sul "*Mercatino*"), alla ristrutturazione ed organizzazione degli spazi (disposizione del linoleum, imbiancatura, etc). Inoltre, fin dall'inizio, il gruppo di operatori ha goduto di una notevole autonomia organizzativa, sia relativamente all'amministrazione economica (pensioni ed assegni di accompagnamento degli abitanti), sia rispetto alla scelta ed organizzazione dei ritmi e dei programmi di lavoro. Questa autonomia si è sviluppata a partire dal coinvolgimento e dalla collaborazione che hanno

consentito di evitare la frammentazione dei ruoli e delle responsabilità.

Inoltre, poiché gli inserimenti sono avvenuti in modo graduale, per un lungo periodo siamo stati sottoposti ad una stimolazione continua, poiché ovviamente ognuno degli abitanti di Villa Maconda, entrandovi a far parte, portava con sé un insieme di richieste, problematiche, stimoli, propri e particolari: nuove personalità ben definite che rimettevano in discussione il modo di vivere insieme.

In particolare l'ultimo inserimento - quello di Andrea (maggio '91)- ha comportato da parte degli operatori un lungo periodo di sforzi - ancora in atto - alla ricerca delle modalità di un rapporto con lui; in particolare una riflessione ed un confronto continuo con le problematiche della violenza, esplicita e subita.

A partire da quanto detto è forse comprensibile come la prima fase di lavoro in Villa Maconda abbia visto gli operatori proiettati nella visione dell'appartamento come insieme, più che sullo sforzo di attuare programmi riabilitativi individuali. E' stata la fase della presa di possesso dello spazio, non conclusa, naturalmente, ma messa in relazione, come vedremo più avanti, con una attenzione al senso che al trascorrere del tempo gli abitanti di Villa Maconda possono dare.

Ritenevamo e verificammo che la possibilità di potere usufruire di uno spazio di vita e di rapporti sociali qualitativamente differenti da quelli sperimentati nella propria precedente storia, potesse risultare un elemento terapeutico di per sé.

Gli sforzi degli operatori sono stati pertanto volti per lo più a cercare di garantire un ambiente di vita caratterizzato non solamente dalle indispensabili regole della convivenza, ma soprattutto dal rispetto degli elementari diritti degli abitanti della casa; in particolare l'accessibilità a tutti gli spazi della casa ed alle informazioni, ai momenti collettivi di discussione attorno ai vari aspetti della vita del gruppo.

E' stato garantito ad ognuno dei tre ragazzi, ed alle due ragazze insieme, uno spazio personale, una propria stanza con oggetti personali, etc.

Si è cercato di garantire l'uso del denaro e delle chiavi di casa, malgrado non tutti gli abitanti siano in grado di farne uso.

Si è attuata una riduzione del dosaggio dei farmaci necessari ed una eliminazione nei casi in cui era possibile. Si è tentato di garantire il legittimo diritto ad avere momenti di ozio e solitudine, pur mantenendo l'impegno di insegnare il diritto/dovere della partecipazione alla conduzione della quotidianità della vita collettiva. Anche se abbiamo l'impressione di non aver per niente esplorato la possibilità di tenere con continuità e regolarità delle vere e proprie assemblee di casa. Cosa evidentemente diversa dalle riunioni di operatori aperte agli ospiti.

Si è cercato comunque, soprattutto passando attraverso un intenso rapporto affettivo, di garantire il diritto all'espressione di una propria identità personale.

Accanto a questo, e soprattutto a partire da questo, l'impegno quotidiano è consistito nel tentativo di aiutare queste cinque persone ad apprendere il più possibile come fare a meno di noi, acquisendo o riacquisendo quelle capacità di

compiere i gesti che fanno parte della quotidianità: dalla cura di sé alla cura delle proprie cose e della casa. In particolare è stata data attenzione alla cura del corpo e dell'aspetto, anche attraverso visite mediche specialistiche, l'acquisto di protesi dentarie per Nidia e Fabio, il ricovero di Fabio per la cura delle varici, etc.

Si è inoltre cercato, a partire da un lavoro di ricostruzione delle storie personali, di mantenere i contatti con i familiari. Questo a partire non solo dalla necessità di mantenere ininterrotti degli intensi legami affettivi, ma soprattutto dall'ipotesi di far giocare ai familiari un ruolo di alleati nel lavoro quotidiano e nei progetti di riabilitazione.

Questo ha comportato un intenso lavoro di confronto e di mediazione, in particolare rispetto a quei casi ove i rapporti tra familiari ed istituzione si erano storicamente irrigiditi o interrotti. Si sta quindi garantendo la continuità delle visite dei genitori in Villa Maconda e, viceversa, si sta cercando di costruire modalità nuove nell'incontrarsi e relazionarsi tra genitori e figli.

Un impegno notevole è sempre stato dedicato ai momenti di svago e socializzazione. Oltre alle gite, sono state organizzate feste, frequentate discoteche ed altre manifestazioni pubbliche. Nella primavera ed estate scorsa sono state organizzate delle vacanze.

Il viaggio a Tenerife, e la sua preparazione, hanno costituito una tappa importante nella nostra pur breve storia. Si sono create, insieme con coloro che ci hanno aiutato ad andare, condizioni nuove e diverse che ci hanno fatto modificare lo sguardo e la percezione delle persone e del nostro lavoro. Abbiamo visto dei sorrisi e delle energie, dei desideri, su una sofferenza di fondo assai profonda. Abbiamo avuto la certezza che molto era possibile.

Abbiamo poi con grande difficoltà, perché cambiamenti anche nel nostro lavoro ciò comportava, intrapreso la ricerca di situazioni formative per Paola, Nidia, Gianfranco, Fabio e Andrea.

Formative in sé. E formative rispetto alla percezione di sé. Ed abbiamo iniziato - solo iniziato - un lavoro per reperire le persone, le situazioni, le risorse, esterne a noi, che potessero aiutare ad incidere su quello che ci pare, in fin dei conti, l'obiettivo principale.

Andrea, Nidia, Paola, Fabio, Gianfranco sono e sono stati follemente impauriti. Sono coloro che sarebbero in manicomio. Sono coloro che spesso si sentono in diritto di chiedere solo manicomio.

I programmi riabilitativi e formativi che possono funzionare sono quelli - e ci pare solo quelli - nei quali Andrea, Nidia, Paola, Fabio, Gianfranco sentono di riconoscersi.

Andrea che va tre volte la settimana da Monica (lavoro sul corpo e sulla immagine del corpo). Ed il giorno in cui non vuole andare, con difficoltà, scopriamo che è perché non ha fatto i compiti. Andrea che ci stupisce tutti per la serietà, l'impegno, la concentrazione con le quali lavora alla sua riabilitazione.

Andrea che vuole e non vuole vedere suo padre, perché lo ama e lo odia. Noi in mezzo, a non lasciarsi prendere nella trappola dei comportamenti distruttivi da curare, ma a cercare di determinare situazioni che stimolino sguardi nuovi tra loro.

Nidia, con cui Cristina viene due volte la settimana a lavorare (pittura, espressione di sé, cioè ricerca di sé). E che, grazie alle capacità "tecniche" di Cristina, acquerella dei fogli che oggi rallegrano i muri - e non solo i muri, - di Villa Maconda.

Nidia che canta.

Nidia che, due ore la settimana, piega, stira, mette in ordine insieme alla signora Gianna, guardarobiera.

Nidia, di cui scopriamo, grazie a Lucia Lorenzi, che il respiro è bloccato, e non solo il respiro, all'altezza del plesso solare. Nidia che si lascia aiutare a respirare da Lucia.

Fabio che per tre mesi, una volta la settimana, con un istruttore di Aikido, fa ginnastica e la fa con piacere.

Fabio che lavora la terra, con piacere.

Più piacere di quello che manifesta andando a scuola. Fabio che ama le feste, Fabio che si innamora.

Paola, che a casa imboccano, e che si fa trovare dalla sorella in visita da noi, mentre taglia con impegno una cotoletta.

Paola che da qualche mese non grida più. Ci guarda tutti e tace, ostinatamente. Tempo al tempo.

E tempo al tempo anche per Gianfranco, che si stanca riposandosi per un totale di quattordici ore al giorno nel suo letto. E si riposa stancandosi nel divano del soggiorno. All'incrocio di tutti i nostri passaggi.

Gianfranco che non riesce a ricordare e a dire perché si chiuse in casa, al Centro di Salute Mentale ed ora da noi. Ma che è capace di illuminanti sorrisi e di dolci autoironie.

In fin dei conti cerchiamo di comunicarvi qui un criterio di autovalutazione di gruppo del nostro lavoro molto semplice: Andrea, Fabio, Gianfranco, Nidia, Paola, ci stupiscono ogni volta che possono, ogni volta che si creano o che riusciamo a proporre (a proporgli, a proporci) situazioni e persone ricche. Ricche di progetti, desideri e modestia.

Di che cosa abbiamo bisogno?

Per cominciare, di piccoli tempi, di piccoli spazi nell'universo dell'impresa sociale.

Piccoli tempi e piccoli spazi, reali, e grandi persone, perché di più per il momento i nostri non sopporterebbero.

Troveremo lo spazio ed il tempo per Andrea nel gruppo giovani di Barcola-Aurisina (che è il suo territorio, che è il territorio che di lui è responsabile)?

Lo troveremo per gli altri?

Troveremo nella produzione, nell'impresa economica, piccoli lavori che non solo i nostri possano apprendere o sappiano svolgere perché già sanno fare, ma che vogliono vivere perché li arricchiscono, perché non gli fanno paura?

Troveremo i soldi per delle vacanze-esperienza?

Troveremo i soldi per ristrutturare con la Cooperativa "*La collina*" la casa ed il vissuto della casa? Una cucina per smetterla con questi pasti che arrivano dal vuoto. Una cuoca che trasformando cibi aiuti a trasformare persone? Naturalmente sono domande retoriche, nel senso che ci diamo che ci daremo da fare perché tutto ciò accada.

E' un percorso di formazione.

Non è che rivendichiamo risorse, ma per terminare con un discorso terra terra, vorremmo farvi notare che, tutto, tutto compreso, questa storia costa centomila lire al giorno per persona: E' poco.

•Pubblicato in:

"LA FORESTA DI PIETRA. Conferenza dei Servizi di Salute Mentale, Trieste, 13/14 maggio 1992."

Edizioni "e". 1993, Trieste.

SU "VILLA MACONDA"

Lettura critica di **Cristiana Sindici**, con l'obiettivo di capire quali indicazioni di metodo di lavoro e di organizzazione si possono estrarre dal "Villa Maconda" ed essere utili per una riflessione sul lavoro che facciamo.

Cinque persone, tre ragazzi e due ragazze con lunghissime storie di sofferenza profonda e di istituzionalizzazione, giovani che abbisognano di un'assistenza 24 ore su 24, a lungo termine, e di un grosso impegno per la riabilitazione. Persone che portano con se richieste, problematiche, stimoli propri e particolari: personalità ben definite che rimettono in discussione il modo di vivere insieme. Problematiche di violenza, esplicita e subita, comportamenti distruttivi, persone silenziose, persone dal linguaggio incomprensibile, persone rumorose, persone stanche che sono e sono state fortemente impaurite. Sono coloro che sarebbero in manicomio. Sono coloro che spesso si sentono in diritto di chiedere solo manicomio.

Queste sono i giovani con la quale l'equipe di Villa Maconda si è trovata a lavorare e da questo lavoro svolto, come trapela dal testo, con impegno ed entusiasmo, **emergono parole a prima vista inaspettate** se accostate a persone così difficili. Si parla di persone che fanno emergere sorrisi, energie, desideri, persone che rallegrano, che provano piacere, che amano, capaci di sorrisi illuminanti e di dolci autoironie, persone che si innamorano.

E allora, più che sulle iniziative, sulle idee originali ed attente attraverso le quali gli operatori hanno cercato di mettere in piedi dei progetti riabilitativi individualizzati all'interno di un gruppo, vorrei soffermarmi su alcune espressioni che hanno catturato il mio interesse in quanto fanno riflettere sul metodo di lavoro.

Stile di lavoro

Organizzazione dei ritmi e dei programmi di lavoro

Lavoro di confronto e di mediazione

Autonomia organizzativa

Differentemente da come si può pensare il lavoro in psichiatria (a Trieste) non è affidato alla casualità, alla creatività, all'iniziativa estemporanea. Esiste uno stile di lavoro, un metodo, che ogni équipe ricerca e personalizza a seconda degli operatori stessi, dei soggetti con cui ci si trova a lavorare e dalla situazione spazio-temporale. **Uno stile arricchito da tutte le singolarità che lo compongono e che si determina, a poco a poco, con il confronto.** Ecco perché sono così importanti le riunioni di **équipe: sono lo spazio più definito e sistematico nel quale mettere in comune informazioni, impressioni ed idee, ma anche dubbi e paure.** Oltre a dar modo di organizzare materialmente il lavoro, danno modo di riflettere, mediare, modificare, crescere.

Farsi carico

Visione dell'appartamento come insieme

Evitare la frammentazione dei ruoli e delle responsabilità

Alcune delle espressioni chiave dal quale un gruppo di operatori non può prescindere nel lavoro territoriale e nel lavoro sulla residenzialità. L'operatore si fa carico di tutte le questioni che riguardano la casa e i suoi abitanti e farsi carico significa (come ci ricorda Eugenio Azzola nella "[Casetta](#)") non essere responsabile per lui (utente), bensì di fronte a lui, tenendo sempre presente la persona nella sua totalità e non riducendo l'essere operatore della salute mentale a un tecnico che si occupa solo di alcuni aspetti della persona.

Coinvolgimento e collaborazione

Presa di possesso dello spazio

(Spazi di vita e sociali) qualitativamente differenti

Il coinvolgimento e la collaborazione implicano un'appropriazione degli spazi anche da parte degli operatori che devono essere integrati con la casa e le sue attività e non elementi estranei, perché solo sentendosi parte di un progetto, fisicamente ed affettivamente, si può realmente entrare nel merito della qualità delle azioni proposte. **Ciò che aspira ad essere qualitativamente alto deve esserlo sia per l'utente che per l'operatore.**

Cercare di garantire

Si è tentato di garantire il legittimo diritto

Insegnare il diritto/dovere

Garantire un diritto significa innanzi tutto renderlo chiaro, evidentemente soprattutto per la persona stessa. In secondo luogo bisogna mettere la persona nelle condizioni di poterlo conquistare e/o di poterne godere. Un diritto può essere qualcosa di necessario, legittimo ma può lasciar spazio anche ad una scelta ed allora dobbiamo innanzi tutto conoscere e far conoscere e poi tentare di garantire un diritto nel rispetto di ciò che la persona esprime, anche se a volte questo mette l'operatore davanti a interrogativi di carattere etico di non facile soluzione.

Attuare programmi riabilitativi individuali

Ricerca delle modalità di rapporto con lui (utente)

Programmi riabilitativi e formativi nei quali sentono di riconoscersi

Cosa fa un operatore all'interno di una residenza? La tanto declamata attuazioni di programmi riabilitativi individualizzati è strettamente legata alla reale conoscenza che l'operatore ha della persona che ha di fronte, **conoscenza che passa attraverso la sua storia, il fare insieme e quindi una personale ricerca delle modalità di rapporto, diverse da persona a persona** e meno scontate per chi ha difficoltà ad esprimersi o lo fa in modo da far cadere l'attenzione degli operatori più sulla forma che sul contenuto.

Esplorato la possibilità

Di che cosa abbiamo bisogno?

Troveremo, troveremo, troveremo, troveremo, troveremo?

E' un percorso di formazione

La conoscenza è fondamentale nella salute mentale, ma è una conoscenza data da un percorso di esplorazione, non stabilita a priori. Molte volte si tratta di fare dei tentativi, di varcare quei limiti che noi stessi imponiamo. E' una ricerca di uno stile, di un metodo, di un'idea, ma in fondo anche la ricerca di ciò che abbiamo bisogno, sia in termini di risorse che di necessità. Cercare, trovare, forse, ma comunque cercare, provare, ri-mettere in discussione e non fermarsi. Ogni obiettivo raggiunto diventa punto di partenza per il raggiungimento di un altro obiettivo, siamo sempre in un percorso di formazione, anche nel lavoro quotidiano.

Determinare situazioni che stimolino sguardi nuovi tra loro

Si sono create condizioni nuove e diverse

Ci hanno fatto modificare lo sguardo e la percezione delle persone e del nostro lavoro

Non lasciarsi prendere nella trappola

Criterio di auto-valutazione di gruppo: (gli utenti) ci stupiscono ogni volta che possono

Situazioni nuove e diverse sono molto spesso quelle situazioni che comportano un **rischio**. L'operatore che crea, determina, propone una situazione nuova per se e per l'utente va senz'altro incontro ad un rischio che è però la condizione necessaria nella ricerca di una strada da intraprendere, soprattutto quando ci poniamo come obiettivo il cambiamento. Ripercorrere strade già intraprese, riproporle in modo indistinto a chi ci troviamo di fronte, può sembrare una soluzione più sicura che però si trasforma in una trappola. La trappola è quella della mancanza di curiosità, del vedere l'uno o l'altro con gli stessi occhi o attraverso gli stessi occhiali, quelli dello stereotipo che si trasforma, anche per l'operatore, in una sorta di stigma che prevede l'applicazione di un unico modello risolutivo e che quindi non lascia spazio all'imprevedibilità dell'immanenza. Spesso sono le persone, messe in situazioni diverse, a stupirci, a stupirsi. Persone che fino a quel momento avevamo visto e si erano viste in un determinato modo, possono cambiare, trasformarsi e la nostra risposta a questo cambiamento può e deve essere un parametro di auto-valutazione.

Lungo periodo di sforzi

Con continuità e regolarità

Impegno quotidiano

Tempo al tempo

Piccoli tempi e piccoli spazi, reali, e grandi persone

Il tempo è un elemento che ricorre. Il lungo e faticoso tempo che ci diamo in un percorso riabilitativo o quello necessario per un cambiamento che richiede impegno, costanza, regolarità ma anche di...tempo al tempo, a ciascuno il suo, contratto, dilatato o frammentato. Per ogni cosa un tempo e molte volte, cose che possono apparire piccole a noi sono grandi per chi ci sta di fronte o forse noi dobbiamo fare lo sforzo di riportare tutto a dimensione umana, anzi, personale,

che molto spesso significa proprio offrire piccoli tempi e piccoli spazi, ma assolutamente reali, abitati da grandi persone.



Education and Culture

Leonardo da Vinci
Pilot projects